Centesimi 20 al Numero

ABBONAMENTI
ANNO L. 14 - SEMESTRE L. 7
TRIMESTRE L. 3,50
Pagamento anticipato - All'Estero il doppio

La Giustizia

Organo dei socialisti di Reggio Emilia

ANNO XXXVIII — N. 1896

21 Gennaio 1923

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla «proprietà privata»; perciò noi predichiamo non l'odio alla persona né alla classe dei ricchi ma la urgente necessità di una riforma sociale che a base dell'umano consorzio ponga la «proprietà collettiva».

L'ANTINAZIONE?

La Francia e il Belgio hanno preso pretesto dal non completo pagamento delle rate tedesche di riparazioni, per allargare la zona occupata di là dal Reno, e invadere con pochi ingegneri ma con molti soldati, auto-mitragliatrici e tanks il bacino della Ruhr; cioè il territorio che dava alla Germania quasi tutto il carbone necessario alle sue industrie ed ai suoi trasporti.

Il nostro Partito ha già esposto, su la *Giustizia* quotidiana, tutte le ragioni che ci fanno contrari alla nuova violenza perpetrata dal vincitore sul vinto. Per mezzo di essa nulla si otterrà di quelle indennità che dovrebbero servire alla ricostruzione delle terre devastate; ma si sperpereranno altri miliardi in occupazioni militari oltre i 6 che la Germania ha già dovuto pagare, si diminuirà la stessa efficienza produttiva ed esportativa di carbone, si indisporranno sempre di più i nostri creditori inglesi e americani. Per mezzo di essa soprattutto si accenderanno nuovi odii tra Nazione e Nazione, nuovi ostacoli all'equilibrio e alla ricostruzione e nuovi pericoli di guerra.

Concordi, anche tutti i Partiti socialisti di tutte le altre Nazioni di Europa, hanno espresso la loro avversione all'avventura e alla violenza francese. Non diciamo solo dei tedeschi e degli inglesi; ma anche dei francesi, per bocca del deputato Leone Blum, così come i belgi per bocca dell'ex Ministro socialista Vandervelde, hanno protestato vivacissimamente contro l'infatuazione nazionalista dei loro stessi governi.

Di codeste manifestazioni dell'Internazionale Socialista noi ci siamo vivamente compiaciuti, come dei segni di una migliore coscienza; anche se i fatti, hanno così smentito la falsa maligità dell'*Avanti!* che sulla fede di un'Agenzia Regia si era affrettato ad accusare il socialdemocratico Vandervelde di complicità col suo Governo.

Ce ne compiacciamo, perchè essi dimostrano sempre più come i veri interessi di ciascuna Nazione coincidono coll'interesse internazionale.

L'ubriacatura nazionalista francese e belga conduce le rispettive nazioni a tentare l'avventura, che costerà molti sacrifici, nuovi dolori, nuovi disinganni e sempre maggiori ritardi nella ricostruzione e nella pacificazione europea. La Francia e in Belgio i gruppi affaristici, nazionalisti e clericali sono tutti concordi nella nuova violenza: e accusano già i socialisti di essere l'Antinazione, cioè di avversare l'interesse nazionale per fare l'interesse dello straniero; così come in Italia, ogni volta che i socialisti si sono manifestati contrari alle avventure coloniali o internazionali che hanno tanto danneggiato il nostro paese.

In realtà invece, se ci si ponga da un punto di vista oggettivo e sereno, si deve riconoscere che i socialisti francesi e belgi hanno meglio intuito che non i loro Governi il vero interesse della Nazione, il quale è contro la conquista violenta, per la effettiva ricostruzione economica delle regioni devastate dalla guerra. Quelli che oggi in Francia e in Belgio sono accusati di essere l'Antinazione, non sono in realtà che coloro i quali hanno la più alta visione del più vero interesse nazionale e dei lavoratori, necessariamente coincidente coll'interesse dell'Internazionale di coloro che lavorano.

Così in Italia, così dappertutto. Coloro che pretendono di avere il monopolio della Nazione, sono di solito gli esponenti di ristretti gruppi affaristici o militaristi, disposti a compromettere il vero interesse di tutti i lavoratori e i produttori del loro paese, pur di tentare in una avventura a spese dello Stato, le loro fortune. E accusano tutti gli altri, tutti coloro che la pensino diversamente e che non sono asserviti a nessun capitalismo parassitario, di essere l'Antinazione, per negare loro magari anche i diritti di libertà, di discussione, di riunione, di esistenza che l'ultimo secolo aveva conquistato per tutti.

Il Partito Socialista sdegna la stolida accusa ed il pretesto malvagio; e raccoglie dalla esperienza di ogni giorno la conferma della propria dottrina che affratella i lavoratori di tutti i paesi.

G. Matteotti.

CHI DOVREBBE DECIDERE

Alla Società delle Nazioni!

Uomini della stessa fede e di patrie diverse che non hanno potuto tra loro concertarsi — — notava domenica la *Giustizia* quotidiana — si sono spontaneamente incontrati in questa semplice idea:

« Il conflitto franco-germanico per le Riparazioni non appartiene alla Francia ed alla Germania, è di interesse universale ed umano, ed essendo conflitto riducibile a termini nettamente giuridici e contrattuali esso è previamente *arbitrabile*. Un'istituzione esiste che può assumere la funzione arbitrale: la *Società delle Nazioni* che già arbitrò il conflitto per il plebiscito della Alta Slesia. Dunque le Potenze si intendano per deferire alla Società delle Nazioni l'arbitrato sul conflitto franco-germanico.

Così — ripetiamo: spontaneamente, senza preventive consultazioni — Leon Blum sulla stampa e dalla tribuna francese. Così il *Daily Herald*, organo dei labouristi inglesi. Così infine, e con autorità degna della causa, l'Internazionale sindacale di Amsterdam, che ha lanciato una protesta a nome di tutta la classe operaia del mondo contro la politica della forza e della violenza, invitando le associazioni operaie del mondo a chiedere che la questione delle Riparazioni venga regolata da una Commissione arbitrale sotto gli auspici della Società delle Nazioni e si rinunzi ad un'azione che minaccia di condurre l'Europa all'estremo disastro.

A noi pare che queste idee siano tutto ciò che la saggezza umana può oggi consigliare.

Avendo provenuto per conto nostro l'appello, non abbiamo bisogno di dire che siamo pronti. Vorremmo che il nostro Governo riecaltasse molte cose assumendo la iniziativa diplomatica necessaria. La stampa ufficiosa trovi una vibrazione di vera italianità, assumendo il patrocinio di un progetto che ha il consenso universale delle classi tormentate dalla guerra e dal dopo guerra, e che rifletterebbe sul nome italiano una vera luce di gloria.

L'Arbitrato ha tradizioni schiettamente italiche. L'Arbitrato è istituto del pensiero italiano classico. Ed esso torna in quest'ora gravida di fati come la parola stessa liberatrice dall'incubo, come la parola della salvezza.

PLUTOCRAZIA

II.

Come la plutocrazia determinò la guerra

« Fra il 1860 e il 1870, dice Caillaux (*Où va la France? Où va l'Europe?*) sembrava che il mondo, o almeno l'Europa, fosse in cammino verso il libero scambio completo; e i nobili spiriti che avevano condotto la battaglia contro il protezionismo salutavano la scomparsa delle guerre economiche fra le nazioni. Grandi liberali, grandi democratici, grandi pacifisti e nel tempo stesso grandi economisti, essi si erano persuasi che la libera circolazione dei prodotti non assicurava soltanto il maggiore benessere delle masse, ma sarebbe stata il palladio della pace. *Free trade! the great peace maker!* (Libero scambio! il gran fattore di pace!) esclamava Riccardo Cobden ».

Ma il libero scambio, che aveva ottimamente servito agli industriali per moltiplicare la produzione e lanciarsi alla conquista di nuovi mercati, apparve loro come un nemico quando le merci centuplicate cominciarono a mancare di compratori ed a rimanere invendute nei magazzini... Abbasso il libero scambio! e Dio voglia essere l'uomo che simboleggerà la reazione brutale, a prendere l'iniziativa di un ritorno indietro. Il principe di Bismarck risabbì nelle tariffe protettrici in Germania ».. E l'esempio ebbe seguaci dovunque.

Protetti dalle nuove e sempre crescenti barriere doganali, gli industriali d'ogni angolo nazionale riuscirono in breve tempo a raggrupparsi fra loro e così trarsi sotto diversi nomi (*trusts*, cartelli, sindacati, ecc.) allo scopo di fissare i prezzi di vendita ed elevarli alla più alta cifra che la tariffa doganale consentisse di fronte alla concorrenza estera.

Così « la massa di ogni nazione fu assoggettata a delle vere imposte, sebbene *invisibili*, prelevate non a profitto dello Stato ma a profitto d'una oligarchia ». « Fra una vasta legislazione fittizia e misteriosa che il grande capitalismo deliberava in riunioni nelle quali, dopo essersi violentemente levato contro l'intervento statale per moderare il prezzo di parte di quello della carne, esso decretava tutta la ferocia di imposte di cui la protezione doganale è il contrassegno. Stato di cose che fu tollerato perchè l'opinione pubblica lo presentiva soltanto, non lo conosceva nei suoi particolari ».

Ma un secondo stadio dell'evoluzione industriale nasceva da questo neo-protezionismo. Nasceva la lotta fra le coalizioni industriali delle diverse nazioni, la lotta fra i *trusts*. Ognuno di questi colossi, non potendo smaltire tutti i suoi prodotti in patria, cercava d'impadronirsi d'altri mercati all'estero vendendo anche sotto costo per vincere i suoi concorrenti, e ricacciandosi delle perdite mediante gli alti prezzi imposti ai suoi connazionali.

« Era l'aggressione nell'ordine economico, non l'aggressione a cui alludevano Cobden e i liberisti, non l'aggressione relativamente pacifica, se così si può dire, che si esplicava col vecchio protezionismo, ma la guerra senza tregua nè mercè, la guerra appassionata, selvaggia, tanto più violenta e pericolosa perchè, coi *trusts*, coi cartelli, col *dumping*, le lotte industriali si trasformavano in lotte nazionali.

« Nei tempi che sembrano ormai tanto lontani, quelli in cui vivevano i nostri nonni od i nostri bisnonni, quelli in cui l'industria era ancora debole e suddivisa, la concorrenza fra produttori non aveva che delle ripercussioni accidentali e limitate sul terreno della politica ».

Ben diversa fu la cosa con la concorrenza fra i *trusts*, ognuno dei quali aveva entro la propria nazione un'importanza ed un potere formidabili per la quantità degli interessi che gli erano collegati e per le forze economiche, finanziarie e politiche di cui disponeva.

« Dei conflitti collettivi, dei conflitti nazionali venivano a sostituirsi alle precedenti rivalità isolate fra industriali disseminati quà e là.

« Il pericolo era immenso! Se continuava a manifestarsi la violenza che il protezionismo e l'ideologia che ne era nata introducevano nella lotta fra gli industriali, se essa s'aggravava, la guerra fra popoli diveniva fatale.

« Non vi era che un rimedio: disciplinare le coalizioni industriali, che non si poteva pensare di distruggere perchè rappresentavano esse pure un progresso parziale, avviarle a delle intese internazionali che rendessero possibili i desiderabili ribassi delle tariffe doganali, orientare il mondo degli affari *verso l'unità economica dell'Europa* ».

Dei tentativi furono abbozzati in questo senso nel campo industriale, ed alcuni uomini politici che scorgevano il pericolo li aiutarono. Ma gli uni e gli altri urtarono contro la bassa mentalità della maggior parte dei plutocrati.

« I padroni dei cartelli e dei trusts vedevano bensì che i mercati erano ingorgati; vedevano che i produttori si strangolavano a vicenda cercando tutti di inondare con le loro merci i paesi nei quali avevano conservato libero accesso, e industriandosi ad invadere anche quelli di cui il protezionismo aveva fatto delle cacce riservate. Essi sentivano che la situazione non poteva durare. Ma come uscirne? Accordandosi? Questa soluzione appariva a loro troppo complicata, troppo sapiente, troppo colossa!

« Quali altre soluzioni dunque? Non se ne vedevano... naturalmente. E allora si galleggia; ci si lascia andare; si prolunga, si accentua una situazione che si sa intollerante. *Nella stampa di cui si dispone — è in metallurgia che, per vie dirette o indirette, la possiede* — si soffia nel nazionalismo economico; si stuzzica il nazionalismo politico. Ne nascerà quel che nascerà...

« Quei pochi uomini politici che pur vorrebbero applicare il rimedio (*l'accordo*) sono considerati quali nemici. Essi sono tanto più temibili perchè trovano degli ausiliari anche nello stesso alto capitalismo e pensano a coordinare la loro azione col movimento delle masse operaie dei diversi paesi le quali aspirano ad unirsi.

« Questi uomini buoni e scartati. Sono dei sognatori, dei settari, dei teorici. Si combattono, si fanno combattere, di fronte ed obliquamente, con passione, con veemenza. Sono vinti. Se è tranquilli. I dirigenti che rimangono saranno ormai a rimorchio degli uomini che gridheranno più forte il pericolo scapigliato di cui il anima la preoccupazione dei loro interessi pecuniari: essi lasciarano svolgersi, aggravarsi i conflitti economici.

« Ma... la guerra non è alle porte?

« — E' proprio certo? pensano i magnati dell'industria. E poi, dopo tutto, sarebbe un così gran mal? Gli stocks, signori, le merci invendute sono là. Una guerra ce ne libererà. Non sarà una rovina salutare? Ben inteso, il conflitto sarà di corta durata — tutti i generali di tutti i paesi l'hanno garantito. Se poi si prolungasse qualche poco — ebbene, ci si arrangerebbe. Ci i stocks! gli stocks! i magazzini da sgombrare!

« E nel tempo stesso che Europaïne, pel Governo russo, dice a Pichon: *Noi abbiamo bisogno di una piccola guerra vittoriosa per arrestare la marcea rivoluzionaria*, un arma padronale d'oltre Reno sussurra all'orecchio del suo vicino o rimpetto del suo rivale straniero: *La guerra ci volgerà dalle fauci unacitarie, ci libererà dai progetti dei socialisti e dei sovietisti quali, ci sbarazzerà dall'idea passa d'una nuova europa che riderebbe i nostri profitti. Essa ci procurerà i grandi ricordi che essa sola può fornire...*

« Frattanto, nelle cancellerie ove gli arrivisti sono imbiscati, ove essi dominano i ministri, si aggravano i pericolosi momenti diplomatici che uno stato d'animo di prudenza, di calma e di pazienza avrebbe potuto e dovuto appianare.

« Governanti deboli o di partito preso, funzionari nervosi o passionali, regnanti che sognano il ritorno ai poteri, industriali travolti dal movimento economico, incapaci di dominarlo, e che d'altronde non vogliono dominarlo, tutta questa gente era cupamente in guerra o scherzava con essa... »

E così è arrivò alla catastrofe.

Anche oggi sono gli stessi plutocrati e nazionali su del 1914 — gli assassini di Jaurès — che spingono le truppe francesi alla invasione della Germania.

La *Unione des industries metallurgiques et minières* — costituita da quei due colossali organismi che sono il *Comité des houilleres* (trust del carbone) e il *Comité des forges* (trust delle grandi industrie metallurgiche, consumatrici di carbone) esercita sul Governo e sulla stampa di Francia un dominio quasi assoluto. Oggi la lotta è impostata fra la metallurgica francese e quella tedesca... Gli uomini della *Union* hanno bisogno del coke della Ruhr per far fruttare i capitali enormi che immobilizzano negli alti forni della Lorena e per abbattere i loro concorrenti tedeschi. Per questo essi brigarono contro tutti i tentativi di accordi fra l'Intesa e la Germania, fecero saltare Briand e sono ora finalmente riusciti ad imporre a Poincaré l'occupazione militare della Ruhr.

Si crede di morire per la patria e si muore per l'industrialismo.

Anatole France.

il militarismo russo e il pericolo attuale

Il neo-comunista Serrati ha inviato da Mosca all'*Avanti!* una serie di articoli, nei quali egli descrive un po' l'ambiente russo, esaltando naturalmente la rivoluzione bolscevica.

Crede che la definizione di *medio* data al Serrati — dal suo nuovo amico ma fino a ieri ferocissimo avversario Bukarin — non sia mai stata a posto come in questo momento, in cui il capo comunista russo sarebbe forse disposto a rimangiarsela...

Gli anfibi sono animali che vivono, secondo loro fa comodo, un po' sulla terra e un po' nell'acqua. Serrati è... un uomo che, dopo molti ondeggiamenti a destra e a sinistra, non sa ancora rinunciare all'ambigua sua posizione di capo socialista... dei comunisti italiani.

Prima fu tra i maggiori esaltatori del mito russo in Italia; poi da fanatico divenne pompiere e riconobbe i danni strali che il metodo bolscevico non poteva essere impiantato tale e quale nel nostro paese; infine è divenuto comunista, cioè compagno di coloro che fino a ieri lo chiamarono traditore: insieme ai quali egli chiama oggi traditori i socialisti, perchè... sono rimasti socialisti!

E Serrati parla ora di nuovo della rivoluzione russa con grande fervore ed entusiasmo, come uno che abbia bisogno di rifarsi una verginità perduta o... contaminata.

Ma l'entusiasmo serratiano non nasconde le contraddizioni, e queste alla loro volta non nascondono la triste verità.

Malgrado che a la Russia non conosca altra legge che il comunismo e a malgrado che Lenin sia come una specie di Dio e nel cuore di tutta nella repubblica sovietista regna tale tranquillità, che si ha bisogno di soldati per garantire l'incolumità perfino ai cittadini che si riuniscono a congresso! Serrati ne ha avuto una prova in occasione del IV Congresso della Internazionale Comunista e del X Congresso panrusso, ai quali ha recentemente preso seguito.

« Il grande teatro — è lo stesso Serrati che parla, descrivendo l'inizio dei congressi! — si sfolla lentamente. Tutto attorno nella piazza, lungo le vie laterali c'è un forte, ossatato apparato di forze armate, a piedi ed a cavallo. Nessun cittadino si può avvicinare al luogo di riunione del X Congresso panrusso se non è debitamente munito di un « lascia-passare ».

Due riflettori inperiano a tutte le vie circostanti, e soprattutto le finestre ed i tetti delle case prospicienti la piazza. Fa freddo: per fare il giuoco, i passanti affrettano il passo ».

Come si vede, in Russia vi è ormai uno stato d'assedio in permanenza.

Il militarismo ha ancora una importanza preponderante nella vita russa, tant'è vero che l'esercito russo è attualmente uno dei più forti del mondo.

E pensare che la rivoluzione russa si fece sopratutto per far finire la guerra e per distruggere il militarismo, puntello del regime capitalista!

I comunisti giustificano questa conservazione, in efficienza dell'esercito bolscevico, coll'affermare che compito di esso è, più che la difesa della rivoluzione russa — ormai già consolidata e sicura — la estensione della rivoluzione stessa... a tutto il mondo!

Sicchè il militarismo, anche sotto un regime comunista, sarà non sopresso ma rafforzato, fino a che non siano stati eccitati alla causa bolscevica tutti i paesi della terra!

Se poi questa grande conquista bolscevica porterà disgraziatamente ai governi dittatoriali che, come quello russo, siano tanto sicuri di sè da aver bisogno di ritirarsi circondati da forze armate, a piedi e a cavallo, con divieto di avvicinarsi ad ogni cittadino e col riflettori che rischiarano le vie, le finestre e i tetti circostanti... va da sè che l'abolizione del militarismo dovrà anche allora essere rimandata... alle calende comuniste!

Ora, fin che c'è un militarismo, giallo o rosso o bianco, c'è sempre pei popoli il pericolo di nuove guerre.

Se oggi la Germania potesse, disgraziatamente, ad un tratto, disporre di un esercito forte, come l'ebbe in altri tempi. L'occupazione del bacino tedesco della Ruhr da parte del rapace capitalismo francese, avrebbe già determinato, sicuramente, una nuova guerra franco-prussiana e, forse, una nuova conflagrazione europea. Il danno disgraziatamente, perchè questa sarebbe una impresa francese è certo un male minimo in confronto all'immane disastro, alla completa rovina mondiale che deriverebbe da una nuova guerra.

Orbene: se l'incubo di nuova calamità bellica non è oggi scongiurato, dipende proprio, tra tutto il resto, anche dal fatto che vi è una Russia che, per quanto comunista ed appunto per ciò comunista, è militarista.

Se la Russia, attualmente alleata della Germania, è dotata di un potente esercito, interviene nella faccenda della Ruhr, disposta anche a far uso delle proprie forze armate, ecco che riavremmo la guerra, sotto una vernice diversa, ma con gli stessi orrori e con una maggior rovina per tutti.

Date le condizioni assolutamente passive della Germania, è il gioco ritrovare che la Russia non si arrischi a giocare questa carta, sia per le gravi responsabilità che si assumerebbe provocando un nuovo conflitto europeo, sia pei pericoli con lievi a cui esporrebbe la stessa rivoluzione.

Ciò non toglie che la situazione politica europea sia oggi assai grave ed oscura.